

+ dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola:

«Avverrà come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì.

Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone.

Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro.

Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo:

“Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”.

Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: “Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”.

Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: “Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo”.

Il padrone gli rispose: “Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l’interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell’abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”».

*Scaltrezza: una parola che, in un primo momento, può sembrare impossibile da ritrovare all’interno del Vangelo. Sembra quasi che Gesù ci inviti a fare i furbacchioni nella vita o ad arricchirci. Invece non è così.*

*Ad ognuno di noi Dio ha affidato dei talenti ed è semplice capire cosa questi siano: capacità e doni che ognuno di noi ha, anche se in misura diversa e che siamo tenuti ad usare al meglio poiché è su questo che saremo giudicati. Sembra, così, che l’uso di tali doni possa essere una sorta di “questione” tra me che li possiedo e Dio che me li dona. Per evitare il rischio di pensare questo Vangelo esclusivamente in chiave individuale e per capirne la vera portata, basta ricordare cosa scriveva – ad esempio – Giorgio La Pira, il sindaco di Firenze di cui è in corso la causa di beatificazione: “Possedete dei talenti (economici, finanziari, politici, culturali, religiosi)? La finalità del loro impiego è evidente: moltiplicarli a favore dei vostri fratelli che sono con voi uniti nella dolce realtà della comunione dei santi! Comunione interna e comunione esteriore: è questo il duplice solidale aspetto del cristianesimo”. E ancora: “Quando Cristo mi giudicherà, io so di certo che Egli mi farà questa domanda unica: come hai moltiplicato, a favore dei tuoi fratelli, i talenti privati e pubblici che ti ho affidato? Cosa hai fatto per sradicare dalla società, della quale e nella quale ti ho*

*posto come regolatore e dispensatore del bene comune, la miseria dei tuoi fratelli e, quindi, la disoccupazione che ne è la causa fondamentale?"*

*Certo, si potrebbe pensare a come avrebbe reagito il padrone se il servo avesse sperperato tutti i talenti affidati. Probabilmente avrebbe apprezzato l'iniziativa e avrebbe perdonato, come ha sempre fatto, l'errore (anche perché compiuto in buona fede: i servi rendono al padrone anche il guadagno, non lo tengono per sé!!): quello che, infatti, rimprovera al servo "inutile" è la mancata iniziativa, il non aver vissuto la vita/talento fino in fondo accettando i rischi che ne sarebbero derivati, anche perché aveva paura che il padrone lo avrebbe rimproverato, a differenza degli altri che lo stimavano e si fidavano di lui. Il terzo servo, cioè, ha un'immagine di Dio come giudice severo e implacabile. Ha paura di perdere il talento, di essere giudicato e condannato per questo. E così non vuole sporcarsi le mani, ha paura di compromettersi o di sbagliare, non vuole rischiare, diventa pigro, si chiude, si nasconde nell'anonimato, si mimetizza omologando la propria identità cristiana al vivere mondano. È il comportamento di chi dice: "Non faccio male a nessuno, cosa vuole Dio da me?".*

*La risposta a questa domanda ci viene dalle parole che don Tonino Bello una volta rivolse all'Azione Cattolica e che, conoscendole, non dobbiamo dimenticare mai: "Siate soprattutto uomini e donne fino in fondo, anzi fino in cima. Perché essere uomini fino in cima significa essere santi. Non fermatevi, perciò, a mezza costa: la santità non sopporta misure discrete. (...) Siate esperti di cattolicità attiva: capaci, cioè, di accoglienze ecumeniche, provocatori di solidarietà planetarie, missionari fino agli estremi confini, profeti di giustizia e di pace. disposti a pagare con la pelle il prezzo di quella comunione per la quale Gesù Cristo, vostro incredibile amore, ha donato la vita (...) E se vi dicono che afferrate le nuvole, che battete l'aria, che non siete pratici, prendetelo come un complimento. Non fate riduzioni sui sogni. Non praticate sconti sull'utopia".*